

FESTIVAL DI CANNES

Cate Blanchett presidente

■ Sarà Cate Blanchett a presiedere la giuria del festival cinematografico di Cannes 2018. L'attrice australiana, vincitrice di due premi Oscar, sarà la dodicesima a onorare a guidare la giuria del prestigioso festival francese che prenderà il via il prossimo 8 maggio. La Blanchett è stata una delle promotrici dell'iniziativa "Time's Up", lanciata dopo lo scandalo Weinstein per sostenere le vittime di abusi nel mondo dello spettacolo.

PRODUTTORE ITALIANO

Morto Giovanni Di Clemente

■ È morto martedì a Roma, all'ospedale San Giovanni, il produttore e distributore italiano Giovanni Di Clemente. Nato nella capitale nel 1948, era arrivato alla produzione nella seconda metà degli anni '70. Ha realizzato decine di film e serie fiction televisive, esplorando i generi più diversi ma creando anche sodalità artistiche durature, come quelli con Mario Monicelli e Michele Placido.

DAL ROMANZO DI CARRÈRE

«Limonov» sarà un film

■ Il regista premio Oscar Pavel Pawlikowski (per il film, miglior film in lingua straniera nel 2015) dirigerà Limonov, adattamento dell'omonimo libro dello scrittore francese Emmanuel Carrère, biografia romanzata del poeta e attivista politico russo Eduard Limonov (in Italia edita da Adelphi). Il regista polacco ha completato lo sceneggiatura e il primo ciak del film è previsto nel corso dei prossimi mesi.

SPETTACOLI

Dal 25 gennaio al 1. febbraio

Tutti a Soletta sotto l'ombra di «No Billag»

Non mancheranno le produzioni ticinesi nel ricco programma delle Giornate 2018

ANTONIO MARIOTTI

■ Le Giornate di Soletta sono nate oltre mezzo secolo fa animate da uno spirito militante che, dopo parecchi anni di relativa tranquillità condita da un po' troppi trionfalismi, rischia di tornare d'attualità nella bella cittadina barocca sulle rive dell'Ar in occasione della prossima edizione del festival dedicato in primo luogo alla produzione nazionale recente in programma dal 25 gennaio al 1. febbraio. Un tardivo girovagone sessantottino non? Non proprio, ma è certo che l'immiserite votazione sull'iniziativa «No Billag», che indolentemente tagliebbe le gambe alla maggioranza delle produzioni elvetiche che oggi vanno a buon fine solo grazie al copioso apporto della SSI, scalderebbe gli animi di molti addetti ai lavori. Ciò non dovrebbe però scovolgere più di tanto il ricco programma imbastito dalla direttrice Serena Rohrer che, oltre alla consueta panoramica sulle novità più interessanti nell'ambito della fiction e del documentario, prevede in particolare un omaggio al regista Christoph Schaub e un'incursione nella storia della cinepresa svizzera. Bolex-Paillard (nata negli anni Venti e diffusa poi nel mondo intero) è completata da una rassegna. La produzione ticinese approfitta come sempre delle Giornate solettesi per mostrare quanto di buono si è fatto negli ultimi 12 mesi. Oltre al numero del momento Frontaliers Disaster (vedi articolo a lato), il pubblico del festival potrà così scoprire i documentari *No In Feit* di Olmo Cent e *Chassai* a cura di Vili Hermann, il cortometraggio *Occhio di falco* di Mattia Beraldi (studente del CINA), il lungometraggio *Il colore nascosto delle cose* di Silvio Soldini e *Cocinando* di Binda De Stoppani, il rockumentary *Gothard - One Life*, *One Soul* di Kevin Merz o ancora la coproduzione *Sicilian Ghost Story*. Programma completo sul sito www.solotheaterfestival.ch.



DOCUMENTARI E FICTION Il colore nascosto delle cose di Silvio Soldini e (sopra) Gothard - One Life, One Soul di Kevin Merz si vedranno a Soletta.

L'INTERVISTA ■ ALBERTO MERONI*

«Con i Frontaliers in Svizzera ma prima batteremo Zalone»

■ È un po' sottovoce, dopo aver scoperto che in alcune sale viene proiettato il suo film (coprodotto da ISI) e i cui protagonisti (i sono nati) ticinesi prelati uno spot pubblicitario in favore dell'iniziativa «No Billag», ma non può certo dire di aver vissuto un inizio d'anno triste. Alberto Meroni, regista e produttore del «blockbuster nostrano» *Frontaliers Disaster* (che veleggia attualmente attorno alle 16 mila entrate con un incremento di 900 spettatori al giorno), si appresta già a una nuova sfida: l'uscita delle avventure di Busagretti e Bernarconi nelle sale del resto della Svizzera e poi la presentazione alle 53. Giornate di Soletta. Ecco cosa ci ha detto in proposito.

Partiamo dal successo nelle nostre sale: il film è merito di un pubblico diverso rispetto ai suoi precedenti *Lungometraggi La Palmira 1 e 2*?

«Sì, lo posso dire perché ho seguito le proiezioni dal 16 al 24 dicembre e ancora adesso vado al cinema un giorno se non lo può capire come reagisce la gente. Prima di tutto è bello vedere la sala piena o comunque ben riempita e sentire le risate. A differenza della *Palmira*, *Frontaliers Disaster* piace molto di più ai bambini e ai ragazzi che già conoscono i protagonisti e anche perché il tutto è basato su una comicità semplice. Inoltre perché si riconoscono nel personaggio del piccolo Chuck Veronelli che è uno dei loro loquaci. Un vero film per tutta la famiglia?»

«Mi pare proprio di sì. Si percepisce un bell'entusiasmo, mentre con *La Palmira* serpeggiava un po' più di scetticismo, a causa dell'inevitabile confronto con il teatro e dell'età non proprio gio-

vane degli attori. E poi ci sono scene come l'Inseguimento automobilistico finale che piacciono molto. Che pubblico pensate possa essere interessato al film nel resto della Svizzera?»

«L'uscita nel resto della Svizzera rappresenta una grande scommessa. Contiamo sugli italofoili che già conoscono i Frontaliers, affinché facciano da «passaparola» per gli altri. È un meccanismo tutto da verificare, ma abbiamo il vantaggio che il film italiano nelle sale ce ne sono davvero pochi in questo momento. Speriamo che Feccò del successo in Ticino riesca a scalare le Alpi. Inizieremo venerdì 12 con un'anteprima a Ginevra, poi a Losanna e a Zurigo e alla fine alle Giornate di Soletta. Ci sarà una versione sotto-titolata in tedesco e una in francese.»



Sento molto entusiasmo: la gente riempie le sale e si diverte un sacco

È in Italia è prevista un'uscita?

«Ci stiamo occupando degli aspetti burocratici, per ora, come l'ottenimento del visto di censura, e speriamo di poter presentare il film a febbraio nelle sale del Nord Italia, ma sono ancora in corso trattative con diversi distributori ed è presto per entrare nei dettagli. Per ora puntiamo a battere il record di Zalone in Ticino, sarebbe bellissimo...» A.M. *regista e produttore

Quando le star del mondo del cinema scrivevano a Gian Luigi Rondi

Raccolte in volume le lettere che il critico italiano scomparso lo scorso anno scambiava con interlocutori di alto livello

■ La chiave di *Tutto il cinema in 100 (e più) lettere* è nelle introduzioni di Felice Laudadio e di Gilles Galot. Entrambi con trascorsi ai vertici - l'uno, tra i tanti altri, della manifestazione di Cannes - sono perciò particolarmente prossimi alla corrispondenza di Gian Luigi Rondi, che sul versante internazionale dopo un primo volume dedicato al cinema italiano, seleziona i cospicui intrecci epistolari del critico e storico del cinema, la cui attività letteraria e cinematografica scomparso fanno scendere in grandissima parte si tratta di scritti - lettere, cartoline, appunti - relativi a rassegne e celebrazioni, festival e assegnazioni di

premi. Manifestazioni concertate da Rondi che non manca di complacimenti, avendo avuto tempo di dedicarsi alla redazione del volume, presentando personalmente, per così dire, ciascuno degli interlocutori. E ce n'è ben donde: non solo per una sorta di albo d'oro del cinema di tutto il mondo (da Aurélien, Jean-George, a Zanussi, Krzysztof), ma anche perché era spesso accaduto che da relazioni disprezzate formalmente nascessero profonde amicizie, a cominciare da quella di Rondi con Ingmar Bergman (non capisco e replica il regista a una richiesta di spiegazioni su *Suzanna e grida* - perché dovrete spiegare il mio film. Sono certo di



GIAN LUIGI RONDÌ
«TUTTO IL CINEMA
IN 100 (E PIÙ)
LETTERE»
Edizioni Sabina, 231 pagine, 28 euro.

fare film migliori di quanti non ne faccia lei, mentre lei spiega meglio di quanto non faccia io») o con Ingrid Bergman (che talvolta gli si firma «da tua Regina», rassegnandolo d'appellativo che Rondi merita o meno la aveva tributato). Dunque, attingendo all'archivio personale del cinematografista, donato alla biblioteca del Centro sperimentale di cinematografia di Roma, *Tutto il cinema in 100 (e più) lettere* ripropone i fogli originali, non di rado su carta di alberghi celeberrimi, dal Caetron di Cannes all'Excelsior di Venezia. François Truffaut e Carlos Saura, per dire, gli si rivolgono con un diretto Gian Luigi, certi autografi sono talora arricchiti

di piccoli disegni. C'è uno schizoso anche tra le lettere di Volodymyr Jasty, regista così costretto all'elice dopo l'invaso di Praga, che il 29 agosto 1977, in una lettera da Salisburgo si annuncia a Rondi il progetto di sceneggiatura di *Leptocoma* di Soana di Gerhart Hauptmann: «Vogliamo girare questo film in tutto il mondo in Svizzera a Rovio dove Hauptmann ha scritto il romanzo». Non mancano i corrispondenti svizzeri (nel fondo Berlioz a Roma si conta una lettera di Vili Hermann, un'altra di Alain Tanner), mentre Daniel Schmid confonde Salorno (sede degli incontri di cui Rondi era artefice) con Salerno nella missiva del 1976

inclusa nel libro, con cui si rammarica di non poter aderire alla manifestazione. È una lettera mistificante: Schmid la conclude in italiano, ma il suo francese induce a considerare che fino a tutti gli anni Ottanta era quella la lingua in un certo senso ufficiale nel mondo del festival cinematografico. Quasi è un carteggio - il lettere - quello relativo a Fritz Lang e ancora di più a René Clair: 12 lettere, indicative del rango dei corrispondenti di Rondi. Scegliendo fort da fiore ci sono le firme di Jean Renoir e King Vidor, Robert Bresson e Akira Kurosawa. È un paio di telegrammi di Charlie Chaplin.

BARNARDINO MARINONI